

La conferenza del Cairo e i colloqui di Washington

Carter è ora di fronte al problema palestinese

L'autonomia « amministrativa » offerta da Begin è inaccettabile per i palestinesi, ma anche per gli Stati arabi

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Se Begin si aspettava un coro di approvazioni si è sbagliato. Giornalisti, diplomatici, osservatori e personaggi che di solito riflettono l'orientamento del governo degli Stati Uniti hanno accolto con riserva, se non con scetticismo, le proposte israeliane relative ai territori sulla riva occidentale del Giordania. Lo stesso presidente Carter si è limitato a dire che studierà attentamente queste proposte. E dopo aver telefonato a Sadat per informarlo del contenuto del primo colloquio con Begin se n'è andato nel Nord Carolina dove, a detta dei funzionari della Casa Bianca, doveva risolvere alcune questioni strettamente private. Sarà vero. Ma a molti la partenza da Washington del presidente degli Stati Uniti è sembrata un modo di prendere fisicamente le distanze dal primo ministro di Israele. Il quale ha trascorso la giornata di sabato ufficialmente a riposo, rispettando le prescrizioni della sua religione. Ma questo non gli ha impedito di fare molte telefonate ai tradizionali alleati di Israele in America. I colloqui sono ripresi tardi nella serata. E il risultato si saprà soltanto oggi. Già ora, tuttavia, è possibile anticiparne la conclusione. Essa si riassume nella impressione che gli americani giudicano insoddisfacente la proposta di Begin relativamente ai territori sulla riva occidentale del Giordania. E la ragione è chiara: il passaggio alla amministrazione araba sotto controllo militare israeliano non risolve nessuno dei problemi posti dai palestinesi. E non risolve neppure la questione della partecipazione della Giordania ai colloqui del Cairo. Lo stesso Sadat sembra dubbioso di fronte a una soluzione di questo genere. Anche se, preso nell'ingranaggio dei colloqui diretti, spera di convincere Begin a fare maggiori concessioni nel corso della prossima visita che il primo ministro israeliano dovrebbe compiere in Egitto. E se Sadat è dubbioso, gli americani non possono tenere un atteggiamento diverso. Quali prospettive, dunque? Sarà bene attendere 24 ore per rispondere a questo interrogativo. Di certo vi è il fatto che la stessa prospettiva di una « pace separata » solleva dubbi. « La pace separata tra Egitto ed Israele », scrive James Reston sul New York Times — è una contraddizione in termini. Perché se è vero che un accordo tra il Cairo e Tel Aviv renderebbe di fatto impossibile la guerra, è altrettanto vero che l'assenza di soluzione della questione dei palestinesi renderebbe di fatto impossibile la pace. Di qui la riserva americana di fronte alle proposte di Begin. Nell'ottica di Washington, in effetti, tre sono le possibili soluzioni di questa questione. La prima è quella prospettata da

Begin: autonomia sotto tutela. E' una « soluzione » non realistica: la maggioranza della popolazione di questo territorio si fa notare a Washington — è ostile a Israele come è stato dimostrato dalle recenti elezioni municipali. La seconda sarebbe la creazione in quel territorio di uno Stato palestinese indipendente. Ma — si afferma sempre a Washington — nessuno, neanche i palestinesi, la desidera. Tutti infatti avrebbero paura di uno Stato palestinese che rappresenterebbe un centro di irradiazione di idee « radicali » in una zona neorealista nel Medio Oriente. Gli americani la respingono. Per questo Carter ha sempre parlato di « homeland » e mai di Stato e per questo, nella conferenza stampa di mercoledì scorso, il presidente degli Stati Uniti ha detto di considerare l'O.L.P. fuori dalla trattativa data che non accetta le risoluzioni dell'ONU che garantiscono il diritto all'esistenza dello Stato di Israele. Rimane una terza possibilità: il passaggio, entro un periodo di tempo ragionevole, del territorio sotto la sovranità giordana con una larga autonomia per i palestinesi. Ed è precisamente questa la « soluzione » attorno alla quale a Washington si sta lavorando. Essa viene considerata dall'amministrazione americana il male minore: eviterebbe la creazione di uno Stato palestinese — che gli israeliani avversano con tutte le loro forze — darebbe soddisfazione a re Hussein, che potrebbe così essere associato ai colloqui del Cairo, rispettando le risoluzioni dell'ONU che richiedono il ritiro di Israele dai territori occupati e aprirebbe, infine, una prospettiva di « homeland » per i palestinesi. Ma Begin non sembra, per ora, disposto ad accettarla. Egli parla di un plebiscito tra vent'anni. E' una mossa che ha una sua abilità. In vent'anni, nell'ottica israeliana, possono cambiare molte cose. Ma quale Stato arabo può accettare l'idea di congelare le conquiste militari israeliane per vent'anni? E come possono rassegnarsi i palestinesi? E la Giordania, in questo modo, non verrebbe completamente tagliata fuori? E' quel che Carter dice a Begin.

Alberto Jacoviello

Sadat conferma: Begin sarà presto in Egitto

Una visita « di lavoro » e non di Stato - L'OLP chiarisce di non essere stata invitata alla conferenza del Cairo

IL CAIRO — In una conferenza stampa, il presidente Sadat ha confermato ieri mattina che il premier israeliano Begin si incontrerà con lui in Egitto a breve scadenza, ma non ha indicato la data precisa della visita. Sadat ha precisato che quella di Begin sarà « una visita di lavoro e non di Stato », nel corso della quale si daranno « gli ultimi ritocchi alle iniziative della conferenza del Cairo... ». D'intesa con il presidente Carter — ha aggiunto Sadat, per giustificare la latitanza delle sue dichiarazioni — ha convenuto che questa fase della trattativa bisognerà fare di discrezione. Questa « visita di lavoro » avverrà, molto probabilmente, a Ismailia, entro la prossima settimana. Una visita di Stato, Begin la compirà successivamente, parlando dinanzi al Parlamento egiziano. Con Carter, come si sa, Sadat ha parlato a lungo per telefono venerdì sera: nel corso della conversazione, il presidente egiziano è stato messo al corrente sulla « assenza » della proposta di Begin, ulteriormente illustrata in un successivo messaggio trasmessogli dalla ambasciata

americana al Cairo. La sensazione, comunque, è che si marci a grandi passi verso un accordo israelo-egiziano, anche se al Cairo si continua a parlare di « soluzione globale ». I giornalisti ne hanno chiesto esplicitamente a Sadat, domandandogli quali fossero i mutamenti intervenuti per consentire a Begin di recarsi in Egitto così presto. « Ci troviamo — ha risposto il Rais — in un singolare mondo di mutamenti. Non avrei mai immaginato una cosa del genere potesse accadere così presto ». Sadat ha parlato con il presidente egiziano se egli sia in contatto con il presidente siriano Assad, il quale ieri, a Damasco, ha ricevuto il leader dell'O.L.P. Arafat. Sadat si è improvvisamente accigliato: « Perché — ha chiesto — non dovrebbe parlare con il presidente siriano Assad? ». D'altra parte quale posto ha? ». Il presidente ha infine accusato l'O.L.P. di essere essa stessa responsabile della « svuotamento » del dibattito del vertice arabo di Rabat. Su questo terreno, proprio l'O.L.P. ha replicato fermamente sia a Carter che a Begin e, implicitamente, al

lo stesso Sadat: « Né Carter né Begin — ha detto un portavoce — hanno il diritto di decidere chi rappresenti il popolo palestinese ». A sua volta, Faruk el Khaddumi, « ministro degli esteri » dell'O.L.P., ha affermato che l'organizzazione palestinese ha adottato un atteggiamento « positivo ogni volta che l'opinione pubblica internazionale le ha chiesto di fare prova di una volontà di pace » e che al contrario è Israele che « non ha fatto alcuna concessione, né ha riconosciuto alcuno dei nostri diritti operativi avanguardici in relazione a singoli casi sotto il pieno controllo del Parlamento e delle parti sociali e nell'ambito di piani sociali ». L'O.L.P. ha dichiarato che la stessa OLP « non è mai stata invitata a una conferenza in corso al Cairo: al contrario, un esponente dell'O.L.P. era stato invitato a risiedere al Cairo, lontano dal luogo della conferenza, in vista di comunicargli quanto sarebbe successo in seno ad una conferenza in corso al Cairo ». Se un posto fosse messo a disposizione dell'O.L.P. — ha aggiunto Abu Iyad — si potrebbe designare qualcuno per occuparlo.

Il Vaticano per una « pace globale »

Incontro fra Paolo VI e il patriarca melchita Maximos V Hakim — La questione di Gerusalemme e dei luoghi santi e i diritti del popolo palestinese

CITTA' DEL VATICANO — Per la S. Sede, che in questi giorni sta intensificando la sua attività diplomatica in varie direzioni, la complessa questione mediorientale può essere risolta solo se il difficile negoziato in corso porterà ad una soluzione globale che dia ai palestinesi uno Stato e definita al tempo stesso l'assetto giuridico di Gerusalemme e dei luoghi santi in un diverso clima di rapporti tra gli Stati di quell'area geografica. A nulla servirebbe una pace separata tra Egitto e Israele. Queste assicurazioni, circa l'atteggiamento della S. Sede, sono state date da Paolo VI venerdì scorso a Maximos V Hakim, patriarca di Antiochia dei Melchiti, che ha ricevuto insieme a mons. Capucci. Questi, anzi, farà nelle prossime settimane un viaggio nei paesi dell'America Latina, ma rimane arcivescovo di Cesarea di Palestina e tornerà nella sua comunità cattolica-melchita non appena sarà costituito il nuovo Stato palestinese. D'altra parte, ricevendo l'ambasciatore della Siria, che aveva parlato di « spoliazione del popolo palestinese », Paolo VI aveva così risposto: « I palestinesi ci stanno particolarmente a cuore perché, come altri, hanno sofferto e stanno molto soffrendo. In varie occasioni abbiamo disci-

plato la nostra profonda comprensione per essi. Noi riteniamo che, nonostante i deplorabili atti di violenza con i quali è stata proposta all'attenzione del mondo, la loro causa meriti la più seria e generosa considerazione ». Ha, inoltre, aggiunto che tutti i popoli del Medio Oriente gli stanno a cuore per una pace giusta e duratura, ma venire solo da una soluzione globale dei problemi e che « la S. Sede non trascurerà alcuno sforzo per il raggiungimento di tale scopo ». Con questo mandato Paolo VI ha inviato al Cairo mons. Monterisi, esperto della segreteria di Stato per i problemi mediorientali, perché illustrasse questo punto di vista alle delegazioni riunite nella capitale egiziana dal 15 dicembre ed i cui lavori sono stati ora sospesi per osservare le festività religiose del venerdì musulmano e del sabato ebraico. I lavori riprenderanno oggi ed il fatto che al nunzio al Cairo, mons. Goulez, sia stato affiancato un inviato speciale « come mons. Monterisi vuol dire che la S. Sede attribuisce alla missione una particolare importanza. Nei giorni scorsi Paolo VI aveva inviato a Tripoli mons. Pietro Rossano, segretario del segretario per i non cristiani, accompagnato dall'arcivescovo Melchita Abou Mokh, capo dell'ufficio per l'islamismo dello stesso Segretariato, per

illustrare a Gheddafi la posizione della S. Sede sulla questione mediorientale. Lo stesso incarico hanno ricevuto i nunzi accreditati negli altri paesi arabi. Va ricordato che la posizione della S. Sede sulla questione mediorientale è venuta illustrata dall'arcivescovo di Palermo, mons. Casaroli, nel suo discorso al Senato romano. Anche Sadat, prima di intraprendere il suo viaggio in Israele che tante polemiche ha suscitato, volle informare anticipatamente il Papa, tramite l'ambasciatore egiziano presso la S. Sede, pregandolo di esercitare tutta la sua influenza per far comprendere agli altri paesi arabi e allo stesso governo di Israele (erano già in corso le trattative tra S. Sede e Tel Aviv per la liberazione di mons. Capucci) le vere intenzioni di pace del governo egiziano. La S. Sede non ha mancato di riconoscere pubblicamente l'importanza dell'incontro tra Sadat e Begin (« L'Osservatore Romano » del 12 dicembre ha pubblicato integralmente i discorsi dei due leaders politici). Paolo VI, ricevendo prima l'ambasciatore dell'Iraq e poi quello della Siria, ha detto che i problemi vanno visti nella loro globalità al cui centro c'è la questione palestinese.

Alceste Santini

Sciopero

di politica economica che noi chiedevamo non c'è stato e lo sciopero è contro questa mancata svolta. Ognuno deve fare la sua parte — ha proseguito — il sindacato dando sviluppo alla decisione di lotta presa: le forze politiche assumendo l'impegno che devono essere in grado di far modificare alcune posizioni dell'esecutivo; in caso contrario si prende atto che non è più possibile un dialogo costruttivo tra questo governo e il sindacato. Proprio per evitare polemiche, il documento approvato alla fine del direttivo stabilisce gli obiettivi della Federazione CGIL, CISL, UIL. Vediamoli in sintesi: 1) Il Mezzogiorno, assunto come metro di misura di una reale volontà di cambiamento. 2) rilancio immediato dell'edilizia nel quadro di un programma pluriennale; 3) intervento finanziario nei casi più drammatici di crisi industriale anche attraverso il sistema bancario, a patto che tali operazioni avvengano in relazione a singoli casi sotto il pieno controllo del Parlamento e delle parti sociali e nell'ambito di piani sociali; 4) per le Partecipazioni statali il sindacato ribadisce l'esigenza di avviare il loro riassetto attraverso nuovi compromessi petroliferi, a partire da quello agro-industriale, caratterizzati dalla loro finalizzazione programmatica; per la Montedison si rivendica l'urgente costituzione per legge della Fininvest, organo pubblico che raggruppi tutte le partecipazioni pubbliche del gruppo, realizzando così lo strumento per un effettivo controllo pubblico e per attuare una reale programmazione di settore. In merito alla Sir e alla Ligas, infine, gli interventi finanziari indispensabili per garantire la continuità debbono far parte di programmi di ristrutturazione finanziaria predisposti o controllati dagli organi della programmazione anche in grado di utilizzare i pacchetti finanziari attualmente controllati dagli istituti di credito; 5) sull'occupazione giovanile, si chiede uno sforzo eccezionale e congiunto sui contratti di formazione-lavoro, realizzando l'aumento consistente dei fondi; 6) per le tariffe: eventuali ritocchi vanno discussi contestualmente al varo di misure strutturali, di qualificazione dei servizi e di risparmio; va salvaguardata, comunque, la conquista delle fasce sociali e l'introduzione di tariffe differenziate; 7) per l'agricoltura, i punti qualificanti sono la costituzione dell'ente di gestione agro-alimentare; l'approvazione della legge dei padri agrari e del piano « quadrifoglio »; 8) politica fiscale: un inasprimento sui redditi medio-alti, sui redditi da capitale, sui depositi bancari e sui generi di lusso o altri prodotti di importazione; 9) costo del lavoro: la scala mobile, il rapporto pensionistico-salariale, l'adeguamento automatico delle pensioni sono caposaldo che non possono subire attacchi e ridimensionamenti. Si ribadisce il significato di una riforma della struttura del salario e del costo del lavoro, nonché le proposte di riforma del sistema pensionistico già presentate; 10) sulla riforma della polizia si conferma la richiesta di militarizzazione e della libertà di scelta sindacale; 11) crisi aziendali: la soluzione dei grandi punti di crisi Montedison (Ottana, Montefiore; Unidall; Allumetal; Maraldi siderurgia; Sir; Liquigas; Pozzi Ginori, la definizione concordata dei programmi produttivi e di lavoro per la siderurgia e la cantieristica, la realizzazione di un negoziato urgente sulle più acute crisi nel settore tessile abbigliamento e calzature, come per le situazioni aziendali ex IPO-Gept assumendo il carattere di segnale politico della più generale inversione di tendenza che il sindacato rivendica nella politica economica. Se su questi punti verranno risposte nuove e positive, verrà convocato il comitato direttivo che deciderà se revocare lo sciopero generale.

DALLA PRIMA PAGINA

ne richiede più di prima. Non possono bastare le concessioni verbali; non può bastare l'accoglimento di questa o quell'istanza in un quadro generale che resti confuso e poco attendibile. Napolitano ha così concluso: « La crisi del Paese si è aggravata e il governo si è indebolito essendo negli ultimi mesi indubbiamente accrescite le sue contraddizioni e incertezze. La nostra richiesta di un governo di emergenza si basa sulla linea di politica economica fissata a fine ottobre dal Comitato centrale del nostro partito; è per portare avanti una linea non demagogica ma limpida e severa per il rilancio produttivo e per il contenimento dell'inflazione che è necessaria una direzione politica autorevole e unitaria ». Qual è la prima replica di Andreotti ai partiti e ai sindacati? Per adesso, si tratta solo di battute polemiche. Parlando a Reggio Emilia a un convegno dc, il presidente del Consiglio ha detto che è possibile presentare proposte alternative a quelle del governo, ma ha aggiunto che vi sono regole non aggirabili « né con complicate manovre parlamentari » (ma il problema che è stato posto, in realtà, non è quello di una proposta più o meno « complicata », bensì quello di una svolta che segna un effettivo passo avanti), e nemmeno « dando un ruolo traumatico allo sciopero ». Nello scendere sulle questioni concrete, Andreotti bada quasi soltanto a sottolineare gli indubbi risultati che sono stati ottenuti nella lotta contro l'inflazione e per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Si tratta di risultati che sono il frutto, anzitutto, dello sforzo consapevole dei lavoratori. Riferendosi a questo dato, La Malfa (che interviene nuovamente sulla Voce repubblicana) osserva — in polemica appunto con il presidente del Consiglio — che anche questi risultati possono rivelarsi effimeri, quando i « problemi di fondo subiscono un aggravamento ». Il fatto, secondo il leader del PRI, è che non si poteva fare di più e diversamente nelle condizioni politiche in cui si è trovata la Dc. Il Pci e gli altri partiti si mettono intorno a un tavolo e si provano a trovare soluzioni, senza pregiudiziali di alcun genere. E La Malfa sottolinea: « Il Pci si dice pronto a questa prova. La Dc non si dice pronta per ragioni interne di partito, ma queste ragioni non hanno validità obiettiva; sono frutto di residui stati d'animo pregiudizialistici e di illusioni rispetto a una crisi che rischia di trascinare il Paese ». E' evidente che la settimana entrante conoscerà non pochi sviluppi del confronto già iniziato tra i partiti. Per martedì, tra l'altro, è già in programma l'incontro delle segreterie della Dc e del Psi. I socialisti criticano le proposte economiche del governo. Il loro capo gruppo Balzamo ha detto che esse configurano un programma « puramente congiunturale », manco a dirlo. Il Psi, dunque, ha detto Balzamo, non ha le risorse delle difficoltà della Dc in relazione all'esigenza di un nuovo quadro politico, non deve « assecondare i lunghi tempi di ricerca o lasciarsi coinvolgere in una politica dei piccoli passi ». Crisi continua invece ad affidarsi a toni più cauti, e dice (evidentemente riferendosi a posizioni assunte da suoi compagni di partito) che se il Psi è impegnato con la Dc in un « dialogo di persuasione » non può nello stesso tempo « praticare una politica di lacerazione e di scontro ». Tra le difficoltà o tortuosità interne alla Dc vi è adesso il preannuncio di un'agitazione assai rumorosa — e del tutto priva di compostezza — di alcuni suoi esponenti contrari a un mutamento. Tra questi, Donat Cattin, il quale ieri ha detto che, se si vuole modificare l'attuale equilibrio, « altri » e non la Dc dovrebbero assumersi questo compito. In realtà, nonostante ogni affermazione in senso contrario, gli « amministratori » del ministero dell'Industria rivelano l'intento di spingere alle elezioni anticipate (l'argomento è confortato da « compromissioni », dice Donat Cattin, vorrebbe dire presentarsi all'elettorato dopo averlo « deluso » con una « resa »).

Fiat

Legati da antica amicitia fiorita nella lotta della Resistenza, Augusto, Gemma, Eugenia Tretti si uniscono con commozione profonda al grande dolore dei familiari per la scomparsa di ALDO FRACASTORO e ne ricordano l'esempio di impegno politico come dato nelle carceri fasciste e come valoroso partigiano. Si associa nella memoria del caro amico Giacomo Mangano Verona 18 dicembre 1977. Nel quarto triste anniversario della scomparsa della MILENA PANICCO i parenti la ricordano con infinito affetto. Nove anni fa moriva OTTAVIO SAVIOLI La moglie, i figli, i parenti tutti lo ricordano ai compagni e agli amici. Roma, 18 dicembre 1977. E' deceduto ieri a Roma nella clinica Villa Gina il professore ALFREDO SPALLONE Costernati ne danno notizia il figlio Mario, Giulio, Norzio, Ascanio, Illo, la sorella Anita e i nipoti. Clinica Villa Gina Via di Santa Nevada, 190 - Roma

Padova manifesta per l'ordine democratico

PADOVA — Il Veneto ha manifestato ieri a Padova per l'ordine democratico. Nel corso di un'affollata assemblea al teatro Verdi, riappresentando il disegno di legge elettorale, hanno confermato la volontà di affrontare i problemi della regione, che in questi ultimi tempi ha visto intensificarsi gli episodi di violenza e di intolleranza, con spirito unitario. Oltre alle forze politiche, una parte di intellettuali ha manifestato il consiglio regionale veneto. Per il Pci ha parlato il compagno Alfredo Reichlin, della direzione provinciale. Per i repubblicani l'on. Adolfo Battaglia e per la Dc l'on. Pietro Schiano.

Voto definitivo sulla legge per le carceri

ROMA — La Commissione Lavori Pubblici del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge elettorale che aveva avuto il voto favorevole della Camera, che prevede procedure eccezionali per i lavori urgenti ed inderogabili negli istituti penitenziari. Il provvedimento, che diventa così legge di fatto, è stato approvato dal ministro della Giustizia di dichiarare con decreto la necessità inderogabile di provvedere a lavori di manutenzione straordinaria ed edilizia delle carceri esistenti da eseguirsi con fondi di bilancio ordinario del ministero.

La crisi nel Corno d'Africa

Atmosfera di tensione a Gibuti dopo un sanguinoso attentato. Misure contro un movimento pro-etioipico. GIBUTI — Improvvisa drammatica crisi di tensione in Repubblica di Gibuti (indipendente da meno di sei mesi) che rischia di vedersi in un modo o nell'altro coinvolta nel conflitto del Corno d'Africa. Infatti, è stato compiuto un attentato con lancio di bombe a mano contro un ristorante frequentato da militari francesi (che in numero di circa 4.500 ancora sono stanziati nella Repubblica, per « difenderne i confini » in base ad un accordo Gibuti-Parigi). Il presidente Hassan Gouled, in un discorso radiodiffuso, ha addobbato la responsabilità dell'attentato al « Movimento popolare per la liberazione », nel quale militano prevalentemente cittadini di nazionalità Afar (e di ceppo danzaco, cioè etioipico, mentre il gruppo etnico Issa, cui appartiene Hassan Gouled, è di stirpe somala). Di conseguenza il presidente ha ordinato lo scioglimento della « lega militare » del MPL. Ne ha fatti arrestare molti dirigenti e li ha deferiti alla magistratura; contemporaneamente reparti militari hanno circondato i quartieri Afar di Gibuti. In risposta a queste misure, il primo ministro Ahmed Dini (Afar) e 4 ministri hanno presentato le dimissioni, accusando Gouled di attuare una « repressione tribale ».

Cambiamento

tiamo — ha affermato Napolitano — a parlare questo linguaggio della verità quando ci rivolgiamo sia alla classe operaia, sia ai pubblici dipendenti. Da qui il giudizio che riguarda il governo: « La situazione economica e sociale è molto difficile e grave. Ma l'attuale governo non è in grado di garantire — anche e soprattutto sul piano dei compromessi concreti e della gestione della politica economica — l'impegno di rigore e di coerenza che la situa-

Domani inizia il processo ai 12 studenti iraniani

ROMA — Si svolgerà domani mattina, con inizio alle 9.30, il processo ai 12 studenti iraniani che sono stati occupati l'ambasciata di Teheran per protestare contro la repressione dello Scià. I giovani iraniani saranno difesi da un comitato di difesa formato dal sen. Mellis, Luigi Cavallieri, la signora Magnani-Nola e Rocco Venturi. In solidarietà con i 12 arrestati una quarantina di studenti iraniani aderenti al CISNU hanno iniziato giovedì scorso uno sciopero della fame nella sede del Circolo culturale Monteverde. Chiedono il rilascio immediato degli arrestati, l'impegno del governo italiano a mettere fine alle provocazioni della SAVAK, la polizia segreta del regime nel nostro paese, e la garanzia che i passaporti dei 12 non vengano consegnati ai rappresentanti del regime iraniano.

Fiat

Direttore ALFREDO REICHLIN. Coordinatore CLAUDIO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale numero 1555. Direzione, redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Tel. (centralino) 4950351-4950352-4950353-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

AMARO 18 SOLARI. Tutto questo, negli anni, ha fatto di Amaro 18 Isolabella il classico degli amari. Ogni giorno Amaro 18, per digerire piacevolmente.

Atmosfera di tensione a Gibuti dopo un sanguinoso attentato. Misure contro un movimento pro-etioipico. Domani inizia il processo ai 12 studenti iraniani.

Padova manifesta per l'ordine democratico. Voto definitivo sulla legge per le carceri. La crisi nel Corno d'Africa. Cambiamento. Domani inizia il processo ai 12 studenti iraniani. Fiat.